

Letteratura del Novecento a Brescia

Col presente studio intendo tratteggiare con scrupolo e affetto, non scevro di disincanto, la mappa della realtà letteraria di Brescia negli ultimi quarant'anni, mappa tracciata con l'intima consapevolezza di non possedere, da cittadina adottiva, salde radici nel territorio.

Ricordo con piacere il mio primo contatto letterario con la Leonessa, suggeritomi dal prof. Sergio Antonielli dell'Università Statale di Milano, agli inizi degli anni Ottanta: Lento Goffi, per tramite del quale conobbi in seguito Attilio Mazza e Giannetto Valzelli; ebbi così da subito la possibilità di interloquire con autori che mi proiettarono nel campo della brescianità letteraria attraverso un'ottica particolare, legata al loro carattere singolarmente diverso ma indubbiamente "bresciano", a tratti scontroso e nel contempo stravagante e originale. Queste furono per me, fresca di residenza a Brescia, figure di indubbio riferimento e continuarono ad esserlo nel tempo fino a soccorrermi, a loro insaputa, anche in questa ricerca, insieme a quelle di Pietro Gibellini, don Antonio Fappani, Carla Boroni, per citare gli studiosi che ricorrono con maggior frequenza in questo ambito di indagine.

Inizialmente mi avvarrò dunque delle panoramiche offerte dalle loro principali opere, prendendo l'avvio dal 1983 con Attilio Mazza e il *Crivello bresciano*¹, pubblicazione che presenta conversazioni con noti personaggi bresciani del tempo impegnati in vari settori; nella sfera strettamente letteraria s'incontrano subito due nomi significativi: Lento Goffi e Aldo Cibaldi. Nel successivo *Narratori bresciani del Novecento*², Mazza prende in esame la sola narrativa e osserva che gli scrittori del primo Novecento sono radicati nella terra e che la loro concretezza presenta aspetti legati al realismo lombardo, unitamente a una certa indole moralistica secondo i modelli di Parini e Manzoni nel caso di Angelo Ferretti Torricelli, di Agostino Turla e per certi aspetti anche di Mario Apollonio, mentre in Lorenzo Gigli si avvertirebbero toni più vicini a Carducci. Il testo ci presenta, oltre agli autori già citati, un profilo e una sezione antologica relativi anche a: Piero Rigosa, Arturo Marpicati, Eugenio Bertuetti, Nella Berther, Sandro Galli, Giuseppe Tonna.

¹ Attilio Mazza, *Crivello bresciano*, Il Farfengo, Brescia 1983.

² Id., *Narratori bresciani del Novecento*, edizione del «Giornale di Brescia», Brescia 1984.

Il nome di Mazza ricorre anche per l'interessante ed esaustiva introduzione al *Primo Novecento* presente nei *Mille anni di letteratura bresciana*³, che arricchisce la precedente rassegna di narratori con le voci poetiche e critiche di Angelo Canossi, Mario Apollonio, Mario Marcazzan, Guido Maurilio Turla, Gabriele d'Annunzio, accompagnate da una nutrita selezione di testi.

Proseguendo nella ricognizione, ricordo *Scrittori della realtà a Brescia tra Ottocento e Novecento* di Giannetto Valzelli⁴, la cui attenzione nell'ambito novecentesco è rivolta verso alcuni degli autori che abbiamo già incontrato seguendo il percorso tracciato da Mazza, si parla infatti di Angelo Ferretti Torricelli, Piero Rigosa, Lorenzo Gigli, Eugenio Bertuetti, ma si accenna anche allo stesso Mazza (per Bertuetti) e Goffi (per Gigli); compaiono anche Arturo Marpicati, Agostino Turla e Mario Apollonio.

Il nome di Valzelli ricorre anche per i copiosi saggi apparsi in *Bresciana...mente*⁵, pubblicazione nata dal forte desiderio di don Fappani di raccogliere il frutto del Corso I della "Scuola di Brescianità", iniziativa condotta per merito di numerosi docenti ed esperti di rilievo. I saggi di riferimento sono: *Cultura e scrittori nella Brescia del '900* al cui interno, in modo sintetico ma sempre originale, articolate in tre periodi a partire dal primo Novecento, vengono presentate le figure di: Lorenzo Gigli, Arturo Marpicati, don Piero Rigosa, Angelo Ferretti Torricelli, Agostino Turla, e dopo la prima serie, Mario Apollonio, Mario Marcazzan, Nella Berther, Claudio Sartori, Pietro Chiodi, Sandro Galli e, per ultimi: Renzo Bresciani, Ettore Masina, Roberto Piumini, Aldo Busi, Marco Valerio Borghesi, Luca Doninelli. Per le cronache che si fanno storia viene citato Franco Nardini e, quali studiosi: Attilio Mazza, Pietro Gibellini, Marisa Strada. La rassegna si conclude con alcuni testi poetici di Vittorio Sereni, Lento Goffi, Giovanni Cristini, Pier Luigi Piotti.

Il secondo saggio focalizza invece l'attenzione sul *Dialetto bresciano dopo Canossi* e si apre con un richiamo alla tavola rotonda su *Trent'anni di dialetti a Brescia* tenutasi nel 1971 all'Università Popolare con la partecipazione di esperti tra i quali: Renzo Bresciani – già autore della *Letteratura dialettale nella Storia di Brescia* del 1961 – Aldo Cibaldi, Tom Gatti. Dalla discussione emergeva che «parlare nella lingua degli avi non fa[ceva] più fino», proprio questa deludente constatazione induce Valzelli a ripercorrere gli studi a sostegno dell'importanza del vernacolo: nel '93 il suo *Alla ricerca di noi stessi nel recupero del dialetto*⁶; l'av-

³ Pubblicazione dei Rotary Club bresciani a cura di Pietro Gibellini - Amedeo Biglione di Viarigi, Associazione Amici di Lino Poisa onlus, Brescia 2004, vol. II.

⁴ Giannetto Valzelli, *Scrittori della realtà a Brescia tra Ottocento e Novecento*, testo apparso in «Memorie bresciane» I, 1 (1983).

⁵ *Bresciana...mente, Storia Lingua Cultura Arte e tradizioni bresciane*, a cura di Vittorio Soregaroli - Alex Scalera, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2002, vol. I.

⁶ Il testo è apparso su «Civiltà bresciana» 3 (1993).

vio dell'*Atlante lessicale bresciano* (Bonfadini-Gibellini) patrocinato da «Civiltà bresciana»; la ripresa nel '78 della *Massera da bé* del Tonna, e *Braze e burnis* di Cibaldi, in merito al quale cita poi i numerosi studi apparsi anche per opera di Gibellini, di Cristini, oltre ai suoi personali sui «Commentari dell'Ateneo di Brescia» del 1997. Rammenta l'uscita della prima *Antologia del dialetto bresciano* a cura di Antonio Fappani e Tom Gatti nel 1978, e la *Nuova antologia* ampliata e arricchita da Vittorio Soregaroli, per concludere con dei testi dialettali di Renzo Bresciani, Leonardo Urbinati, Elena Alberti Nulli, e altri ancora di cui non si può dar minutamente conto in questa sede.

Valzelli ci soccorre nuovamente nel già citato *Mille anni di letteratura bresciana* (2004, vol. II) con la presentazione introduttiva del *Secondo Novecento* in cui offre un quadro generale dal quale emerge, se si escludono i viventi, un calo dell'attività strettamente letteraria contrapposto a un significativo innalzamento della produzione giornalistica, complice forse il periodo della ricostruzione postbellica e il suo necessario calarsi nel vivo delle cose. Ci propone poi, nella sezione antologica, i seguenti nomi: Gino Benedetti, Pietro Chiodi, Nella Berther, Giovanni Cristini, Giuseppe Tonna, Bruno Marini, Carlo Belli, Angelo Ferretti Torricelli, Mario Pedini, Aldo Cibaldi, Vittorio Sereni, Maria Corti, Renzo Bresciani, Manuel Vigliani, Giovanni Battista Montini. Si può notare che la scelta, come si anticipava, non cade unicamente sulla narrativa e sulla poesia ma comprende anche il giornalismo e testi di carattere memorialistico e spirituale. Infine, sempre ad opera di Valzelli, esce nel 2004 *Poesia in dialetto bresciano: i minori e i contemporanei*, raccolto in *Letterature regionali, poesia e teatro dialettale tra Ottocento e Novecento*⁷.

Arriviamo ora a Pietro Gibellini, del quale menziono *Viaggio nella letteratura bresciana in Brescia illetterata*⁸ su cui ritorneremo in seguito, limitandoci per il momento a vedere dove si sofferma la sua attenzione relativamente al Novecento: Giuseppe Tonna, ma anche Lento Goffi, cui si aggiungono prefazioni varie dedicate alle *Cose poetiche di (Vico) Faggi*, ai narratori: Alessandro Spina, Francesco Permunián e ai poeti dialettali: Franca Grisoni, Achille Platto, Renzo Bresciani. Rammento che sulla poesia dialettale Gibellini si era soffermato anche in «AB» (n. 22, 1990): *Le ragioni della poesia: a proposito di lingua e dialetto*. Le pagine tratte dal *Viaggio nella letteratura bresciana* saranno poi riprese nell'intervento *Momenti di letteratura bresciana moderna in Bresciana...mente*⁹, pubblicazione alla quale abbiamo già fatto riferimento.

⁷ Il testo si trova negli Atti del Convegno svoltosi al teatro San Carlino nel 2003 a opera della Provincia.

⁸ Pietro Gibellini, *Brescia illetterata*, La Quadra, Brescia 1992.

⁹ *Bresciana...mente*, cit., 2004, vol. II.

Giungiamo ora a Carla Boroni: il suo *Momenti di critica e letteratura bresciana tra Otto e Novecento*¹⁰ presenta un'introduzione sulla *Lingua italiana e cultura locale* e a seguire una *Breve storia della letteratura bresciana*, in cui ritroviamo tutti i nomi che abbiamo già ripercorso con una puntata anche sui più recenti, Maria Corti, Vico Faggi, Carmen Covito, Maria Venturi, Aldo Busi. Il testo della Boroni si chiude poi con un'appendice su tre autori novecenteschi di cui traccia degli interessanti profili: Angelo Canossi, Nella Berther e Renzo Bresciani. Mentre troviamo Carmen Covito, Maria Venturi, Aldo Busi anche in una precedente intervista realizzata da Piera Maculotti, *Un variegato "scaffale bresciano"* per «AB» (n. 71, estate 2002) insieme a Franca Grisoni, Roberto Piumini, Francesco Permunian, Luca Doninelli, Camilla Baresani, Giorgio Roggero, cui si affiancavano gli scomparsi Renzo Bresciani e Lento Goffi.

Non si può ovviamente tralasciare il *Il "Chi è" dei Bresciani, Chi scrive* di Antonio Fappani e Andrea Barretta¹¹ pubblicazione al tempo, anni '80, aggiornatissima che ci ragguaglia, per voci alfabeticamente ordinate e altrettanto puntualmente redatte sui numerosi bresciani dediti alla scrittura, presentando inoltre una rassegna della stampa bresciana (giornali, riviste e periodici). D'altronde l'impegno inesauribile di don Fappani nella ricerca è così noto che mi limito solo a ricordare l'immensa opera costituita dall'*Enciclopedia bresciana*, senza sottacere l'importanza di un periodico qual è «Civiltà bresciana», rivista trimestrale a partire dal 1992, dove rivestono molta importanza le segnalazioni di testi e articoli pubblicati che riguardano non solo Brescia e i suoi autori, tra i quali vediamo ricorrere frequentemente il nome di Renzo Bresciani sia in qualità di scrittore sia di recensore, ma anche quello di Flavio Guarneri che in più occasioni si occupa di poesia (Sandro Galli, Guido Stella, Nella Berther, Lento Goffi); dove trovano posto gli interessanti *Chi è* inizialmente a cura di Carla Boroni che intervista: Renzo Bresciani, Vico Faggi, Maria Venturi, Maria Corti; in seguito di Licia Gorlani Gaddoni che si sofferma con i dialettali Elena Alberti Nulli e Achille Platto.

Ecco dunque le opere e gli autori nei quali mi sono imbattuta con maggior frequenza, perché non è questa la sede per passare in rassegna gli innumerevoli studi che appaiono nelle monografie, nelle enciclopedie, nei periodici e giornali bresciani a cominciare dai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», per proseguire con «Humanitas», «Il Bruttanome», «Memorie bresciane», «Civiltà bresciana», «AB», «Città e dintorni», «Giornale di Brescia», «Bresciaoggi», ecc., e che meritano ben altra considerazione, come del resto la meriterebbero anche illustri italianisti

¹⁰ Carla Boroni, *Momenti di critica*, La compagnia della stampa Massetti Rodella editori, Roccafranca (Bs) 2003.

¹¹ Antonio Fappani - Andrea Barretta, *Chi è dei Bresciani, Chi scrive*, La Voce del Popolo Edizioni, Brescia 1982, vol. I.

di cui ho solo fuggevolmente menzionato i nomi e che ripeto: Mario Marazzan, Mario Apollonio, ma anche Ettore Caccia, Renzo Negri, Emilio Mariano, di molti dei quali mi limito a sottolineare, in modo funzionale come espressione forse di un attaccamento alla realtà su cui avremo modo poi di ritornare, qualche elemento costante nell'ambito dei loro interessi letterari: Dante, il teatro con Goldoni in particolare, Manzoni.

Questa preventiva esplorazione mi ha permesso di delineare solo un quadro da cui, secondo il criterio già adottato per *i Mille anni di letteratura bresciana*, avrei voluto espungere gli scrittori viventi, senza riuscire in realtà a rispettare pienamente il proposito per conservare una certa continuità discorsiva e tematica.

Fermiamoci dunque ad analizzare cosa emerge per adesso dal quadro: chi ha lasciato tracce sul manto della Leonessa in questi quarant'anni? Se partiamo all'incirca dagli anni '65-'70 non possiamo non convenire con Valzelli che, rispetto alla prima metà del '900, ad esclusione dei viventi (Busi, Baresani, Valzelli, Mazza, Doninelli, etc.), si vanno decisamente affievolendo le testimonianze prettamente letterarie; romanzi e racconti latitano, forse è un po' più rigoglioso il filone della poesia, ancor di più di quella dialettale, mentre si fa strada il giornalismo. A questo punto dovremmo chiederci, col Gibellini della *Brescia illetterata*, se questo non sia dovuto al fatto che Brescia è città del fare e dunque "la negligenza dello scrivere" sia dovuta al "primato delle cose" perché, se così fosse, si potrebbe fare una considerazione che confermerebbe come positiva questa tendenza a Brescia, rendendola, inoltre, attuale e auspicabile in tutto il territorio nazionale, considerazione nata recentemente a margine di un dibattito svoltosi sul «Corriere della sera» (agosto-settembre 2010) in cui Franco Cordelli, cui fa per certi versi eco Alfonso Berardinelli, richiamando anche i testi di Giulio Ferroni, *Scritture a perdere* e di Luca Archibugi e Andrea Cortellessa, *Senza scrittori*, denuncia che alla cultura italiana, ovvero alla letteratura italiana, «ciò che essenzialmente manca è la potenza, la stessa che manca al nostro Paese, l'Italia» asserendo che, sì, il mercato continua a sfornare romanzi, quindi ci sarebbe in realtà abbondanza e non negligenza, chiedendosi però subito dopo: ma come scrive, chi scrive? Quali sono le sue proprietà di *stile*? («Corriere della sera», 30 agosto 2010). Prova a darsi una risposta con Roland Barthes di *Grado zero della scrittura* (1953), di cui cita: «ogni forma è anche Valore; per questo tra lingua e stile c'è posto per un'altra realtà formale: la scrittura. In qualsiasi forma letteraria è richiesta la scelta generale di un tono, di un *ethos* se si vuole: ed è appunto dove lo scrittore si individua con chiarezza perché e dove si impegna». Cordelli conclude affermando che «il vero stile dunque è là dove si manifesta come scrittura, cioè assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e dei propri temi e contenuti. Là dove esso è congruo all'oggetto: là appare ciò che in un

altro intervento chiamavo potenza, un aspetto della quale è il suo (apparente) opposto, la sottigliezza».

La lunga premessa era tesa a scoprire la lungimiranza di Gibellini quando in *Schegge impazzite e onde lunghe*, nel già citato *Brescia illetterata*, ci parla della concretezza bresciana come valore positivo, dicendo:

«Eppure a gettare lo sguardo sui nomi significativi del secondo Novecento (quelli del primo sono reperibili nell'antologia del Mazza) [...] affiorano tratti non di un affresco, no, ma di una sinopia, graffiti sopravvissuti per le misteriose onde lunghe della tradizione [...]. La parola come adesione all'oggetto, come sublime cercato nell'umile: ecco la fioritura della poesia dialettale, che dopo la voce del Canossi [...] si rinnova nel lirismo delicato, nella voluta estenuata gracilità di canto in Aldo Cibaldi e, più tardi, nel sillabato balbettio di Franca Grisoni [...]. Ma anche chi sceglie l'espressione in lingua, si colloca in quella linea di poesia (apparentemente) parlata e di poetica dell'oggetto che ha un riconosciuto caposcuola in Vittorio Sereni [...] e alludo a Lento Goffi. E girando l'occhio alla prosa, ecco come l'elzeviro si trasforma in "elogio delle cose", con una lingua che non disdegna torsioni gaddiane (così Giannetto Valzelli si accosta al Moretto); ed ecco il memorialismo ironico di Renzo Bresciani che, fedele a se stesso e alla provincia, dall'elzeviro giunge in età matura al romanzo»¹².

Domandandosi poi:

«Lo scrivere è funzione del vivere? Scrittura anche dell'esistenza? Fossero questi i disegni compiuti cui alludono gli stinti graffiti, il limite della letteratura bresciana coinciderebbe col suo pregio. [...] Se la negligenza dello scrivere fosse dovuta al primato delle cose? Allora l'ingiuria (Brixia litteris inimica) potrebbe rovesciarsi in elogio»¹³.

Parole rapportate alla realtà bresciana di allora ma che, profetiche, diventano auspicabili nella realtà nazionale odierna, dove per altro i testi abbondano: quanti di essi, però, davvero significativi? Forse allora la negligenza-concretezza bresciana aveva già imparato a risparmiare parole fantasma, parole che non fossero espressione di vita, prive dunque di substrato esistenziale.

Già Vittorio Sereni, tangenzialmente a Brescia¹⁴ negli anni del liceo, l'«Arnaldo», in un'intervista apparsa sul «Bruttanome» (1, 1962) ricorda i suoi anni bresciani, affermando che, relativamente agli anni '30, in città

¹² P. Gibellini, *Brescia illetterata*, cit., pp.33-34.

¹³ *Ibi*, pp. 34-35.

¹⁴ Brescia non ha dimenticato Vittorio Sereni, ne sono viva testimonianza due pubblicazioni: *Brescia per Vittorio Sereni: 1983-2003: testi raccolti in occasione del convegno di studi e della mostra documentaria, 10-28 febbraio 2003*, Liceo classico Arnaldo, Brescia 2003; *Una futile passione*, Atti del Convegno di studi su Vittorio Sereni: Brescia, 10-11 febbraio 2003, a cura di Giuseppe Magurno, prefazione di Dante Isella, Grafo, Brescia 2007.

non ci si occupava di romanzo perché se ne aveva un'idea di letteratura amena, quindi in un certo senso non "degn", forse non concreta. Era la poesia l'attrazione: Carducci, Pascoli, d'Annunzio, sulla perdurante attualità di quest'ultimo nel Bresciano varrebbe la pena di soffermarsi brevemente: mi limito a citare la fedeltà di una vita del socio dell'Ateneo recentemente scomparso, Emilio Mariano, ma ovviamente non posso dimenticare le numerosissime pubblicazioni di Attilio Mazza, Pietro Gibellini ma anche di Fabio Danelon, Carla Boroni e, non ultimo, la ricorrenza del settantesimo della morte celebrata presso l'Ateneo di Brescia nel maggio 2008.

Tornando a Sereni, egli affermava che allora non c'era smania di attualità: si leggeva Dante, Petrarca, Ariosto, Foscolo, Leopardi e questi autori si riversavano nei loro primi versi di ragazzi. Non sapevano nulla o quasi di quanto succedeva nelle patrie lettere, non arrivavano riviste ma neanche libri francesi o inglesi o tedeschi. A questo proposito vorrei però ricordare la costante attività dell'Ateneo e dei suoi preziosi «Commentari», capitolo che non si può aprire adesso, ma che è stato pienamente documentato dalla recentissima pubblicazione dei DVD aggiornati al 2004, ma anche la funzione e l'apertura che la Morcelliana *in primis*, dal 1925, e «Humanitas», dal 1946 in poi, hanno esercitato verso questi mondi ancora poco esplorati. Se si parla di collaboratori, il riferimento della prima è dagli anni Trenta don Giuseppe De Luca, responsabile anche della collana "I compagni di Ulisse", dove vengono pubblicati prima ancora di essere nomi famosi: Romanò, Spagnoletti, Ulivi, Branca, ma anche di "Confidenziale" dove trovano spazio Alvaro, Govoni, Moretti, Papini e dei "Fuochi", dove ai Santi si alternano i poeti e i filosofi narratori. Certo il sacerdote non è bresciano, gli anni esulano dalla ricerca qui proposta, ma è giusto ricordarne il merito, senza dimenticare l'intelligente impostazione degli stessi fondatori tra cui Giulio Bevilacqua, Fausto Minelli, Carlo Manziana, atta a spalancare nuove porte alla cultura bresciana, mettendola in contatto col pensiero religioso e laico europeo – mi riferisco a Maritain, Claudel, Mauriac, Bernanos – per proiettarla negli anni successivi, tramite la sua diretta filiazione, la rivista «Humanitas», verso le letterature straniere, inglesi, francesi e tedesche con l'ausilio di molti bresciani tra cui: Elvira Cassa Salvi, Mario Marcazzan, Giuseppe Amoroso, Ettore Caccia, Mario Apollonio. Questi in particolare svolgerà ricerche interdisciplinari e comparatistiche tra le varie letterature, rompendo gli usuali schemi e classificazioni. Giovanni Cristini dal 1960 proporrà, inoltre, acute cronache di narrativa e poesia con particolare attenzione all'ermetismo; Guido Stella dagli anni '70 compirà invece studi più vicini al neorealismo e non solo, ricordo ancora Giuseppe Amoroso e con lui molti altri, dei quali in questa veloce rassegna è difficile dar conto.

Vorrei menzionare anche la breve ma intensa attività svolta dal «Bruttanome» – rivista trimestrale uscita dal 1962 al 1963 – che ha avuto come curatori Goffi, Nardini e Valzelli, presso cui hanno pubblicato anche Vittorio Sereni, Renzo Bresciani, Carlo Belli, Vico Faggi, Giovanni Cristini. Quest'ultimo, uscendo dalla stretta bresciana, ci parla ad esempio di Vittorini e in generale anche *Del modo di fare avanguardia*¹⁵; “espatriano” anche Valzelli e Goffi; troviamo la firma di Manuel Vigliani, di Sandro Galli su Gadda, di Mario Lussignoli su Piovene¹⁶ e Giovanni Cristini; vi scrivono Vico Faggi, Bruno Marini e Tino Bino, che fonderà poi un'altra rivista «Città e dintorni», attiva a Brescia dal 1987.

Ricordo infine «Memorie bresciane» – il cui titolo riecheggia una fortunata proposta di mons. Paolo Guerrini – rivista semestrale di cultura attiva nel biennio 1981-1983, che ebbe come direttore Mazza e condirettori don Fappani e Franco Molinari, mentre due assidui tra i collaboratori furono Goffi e Valzelli. Sottolineo anche, come interessante iniziativa della rivista, che nel primo numero del 1982 vengono elencate le tesi di argomento letterario bresciano dal 1967-1968 al 1977-1978, da cui si scopre che Canossi è l'asso pigliatutto.

Brescia ha un forte debito di riconoscenza anche nei riguardi dell'intensa attività culturale svolta sia dai Padri della Pace, sia dalla Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, quest'ultima infaticabile anche nel proporre innovativi e corposi corsi di aggiornamento per docenti di materie letterarie e storiche, unitamente a iniziative varie, il cui impegno viene ricordato da Luciano Fausti e Anna Rizzi nel testo dedicatole nel '94¹⁷.

Il nome di Luciano Fausti ritorna anche per *Novecento a Brescia: la presenza di Renzo Baldo nella vita culturale e civile della città*¹⁸, testo che si occupa dei poliedrici aspetti dell'autore bresciano, nato come giornalista, del quale mi limito a citare: *Pasolini, poeta civile* (1986); *Mario Lussignoli* (1987)¹⁹.

Desidero citare anche lo studioso, docente universitario, Gianluigi Berardi, di cui rammento alcuni interventi critici: *Ragione e stile in Leo-*

¹⁵ «Bruttanome» 4 (1963).

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Luciano Fausti - Anna Rizzi, *La Fondazione Clementina Calzari Trebeschi: venti anni di impegno culturale, 1974-1994*, Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, Brescia 1994. Non si può neppure tralasciare l'attività di curatela ed editoriale sempre legata alla Fondazione per la quale hanno trovato la stampa numerosi studi, tra i quali: *28 maggio, piazza della Loggia-1974* (1978); *8 Settembre 1943: fatti, documenti, testimonianze*, a cura di Renzo Baldo - Mario Lussignoli, 1984, *Maestri del novecento italiano: Banfi, Marchesi, Bianchi Bandinelli*, a cura di Mario Lussignoli, 1986, *Prospettive e naufragi: Romanzi italiani del Novecento*, con il contributo di Enzo Siciliano, 2006; *Buio sangue: poesie civili di Mario Luzi*, a cura di Marco Marchi, 2008.

¹⁸ Luciano Fausti, *Novecento a Brescia*, L'Obliquo, Brescia 2005.

¹⁹ Entrambi i testi editi dalla Fondazione Clementina Calzari Trebeschi.

*paridi*²⁰; *Saggi critici. Di una storia della letteratura italiana e altri scritti* - Carlo Tenca²¹; *Un'interpretazione dei Sepolcri*²².

Una considerazione meritevole riguarda infine il teatro: l'esaustivo saggio *Il teatro bresciano* di Costanzo Gatta, in *Bresciana...mente*²³, ce ne propone un *excursus* a partire dal Duecento mettendo presto in evidenza come il tema della Passione sia sempre stato una costante nel bresciano fino ai nostri giorni, ne sarebbero testimonianza il *Bibiù* di Achille Platto e il "Gesù" di Elena Alberti Nulli, Francesco Braghini e Vittorio Soregaroli. Gatta compie anche una rassegna delle varie compagnie teatrali, e, giunto al Novecento, ricorda che dal 1961 fa la sua comparsa "La Loggetta", di Mina Mezzadri e Renato Borsoni, compagnia per la quale hanno scritto Vico Faggi (pseudonimo del giudice Alessandro Orenco, bresciano per il fatto di aver frequentato il liceo a Brescia, come Sereni), la Mezzadri stessa, Vittorio Gatti, Giannetto Valzelli, Giorgio Sbaraini, Renzo Bresciani, Ubaldo Mutti, Renato Borsoni, Franco Zaniboni, Costanzo Gatta, Giovanni Scaramella, Paolo Meduri, Vasco Frati. Dal 1970 fa poi il suo ritorno il teatro dialettale al Santa Chiara; dal 1975 "La Loggetta" diventerà CTB. Il lavoro di Gatta termina con una rassegna di autori teatrali di cui mi limito a citare alcuni novecenteschi che, in qualche caso, abbiamo già nominato sotto altre vesti: Mario Apollonio, Eugenio Bertuetti, padre Giulio Bevilacqua, Vittorio Gatti, don Gaetano Scandella, Renzo Bresciani. Rammento infine che anche il cinema, a Brescia, ha avuto per un breve lasso di tempo un notiziario bimestrale, «Il mascherino», nato nel 1982.

Vorrei da ultimo prestare attenzione a un suggerimento pervenutomi dal socio dell'Ateneo Ugo Spini il quale, richiamando ancora una volta gli aspetti più concretamente legati alla realtà, dice che sarebbe interessante occuparsi dei preti-scrittori, grandi compilatori della vita dei paesi di cui raccontano tutto, dai proverbi alle filastrocche ai modi di dire, essi infatti, spesso localmente defraudati della presenza di un letterato puro, vi hanno in qualche modo sopperito portando avanti il vissuto e le tradizioni del luogo.

Se dobbiamo infine trarre qualche conclusione, supportata da una ricognizione sia pur sommaria, si può asserire che la concretezza, messa più volte in evidenza nella produzione bresciana novecentesca, sia un elemento incontrovertibile nell'ambito della prosa, della poesia, del teatro, ma che ugualmente la saggistica inclini verso questo modello. Un

²⁰ Gianluigi Berardi, *Ragione e stile in Leopardi*, Olschki, Firenze 1963.

²¹ Id., *Saggi critici*, Sansoni, Firenze 1960.

²² Id., *Un'interpretazione*, si trova in *Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*, Grafo, Brescia 1979.

²³ *Bresciana...mente*, cit., vol. I, pp. 161-212.

dato forse ce lo dimostra meglio di ogni altro: Canossi è l'autore più amato, studiato e rammento a questo proposito il convegno dedicatogli nel 1994²⁴; il vernacolo, i dialetti sono gli argomenti più frequentemente dibattuti, probabilmente perché espressione semplice e immediata della terra d'appartenenza, le cui zolle, calpestate quotidianamente, ci restituiscono il vissuto offrendoci un'identità, motivo per il quale ho cercato, con un certo successo di cui vado fiera, di imparare a mia volta ad esprimermi in dialetto bresciano.

²⁴ *Per Angelo Canossi. Studi e testi*, Atti del convegno, Brescia, 14 febbraio 1994, a cura di Pietro Gibellini - Liliana Mazzoli, Grafo, Brescia 1996.